

1 / La « Frontera Sur ». Il confine dimenticato

MATTEO TOMASONI *

Nel profondo sud della Spagna, ai limiti del continente europeo, esiste un confine che negli ultimi anni ha assunto un'importanza cruciale nelle relazioni tra il nord ed il sud del mondo. Eppure la linea che demarca quest'area si contraddistingue sempre più come una nuova cortina di ferro. Due identità, due culture (quella europea e quella nordafricana) stanno perdendo l'opportunità di dialogare, di stringere rapporti e di convivere in una delle terre più affascinanti ed allo stesso tempo controverse del Mediterraneo occidentale. La domanda sorge quindi spontanea: è forse questo il nuovo Muro di Berlino?

INTRODUZIONE - ESISTE UN CONFINE MERIDIONALE D'EUROPA?

I preparativi per la celebrazione dell'anniversario dei vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino si stanno ormai ultimando. Sulla maggior parte dei quotidiani europei ed internazionali non è difficile trovare qualche articolo relazionato con il felice avvenimento; mentre la voglia di far festa, condivisa da tutti i berlinesi, è rispecchiata dal sito istituzionale della città di Berlino¹.

¹ Accedendo al portale *Berlin.de*, ci imbattiamo in una sottosezione dedicata al Muro; essa a sua volta, ci rimanda ad un portale dedicato alla storia, ai luoghi ed agli avvenimenti che verranno celebrati durante tutto il 2009 e che culmineranno il 9 di novembre. In: Senatskanzlei Berlin, «Die Berliner Mauer 1961-1989 = Il muro di Berlino 1961-1989», in *Berlin.de* [on-line], s.d., URL:< <http://www.berlin.de/mauer/index.it.html>>, (accesso del 28 aprile 2009).

Tutt'altra atmosfera si respira invece in altri luoghi del continente europeo, come nel caso del dibattuto «confine meridionale» che ancor oggi è simbolo di disagi, critiche e soprattutto divisioni. Si potrebbe addirittura affermare che questo confine abbia ben poco a che fare con l'idea di frontiera a cui siamo abituati (perlomeno all'interno dell'Unione Europea) e che troppo spesso sia sinonimo di *confine difficile* e quindi trascurato dalla maggior parte degli europei, che lo vedono come una semplice divisione tra due terre sia socialmente che culturalmente differenti.

Nel frattempo, con l'apertura dei confini dentro lo spazio comunitario e la ritirata di chilometri e chilometri di recinzioni (oltre alle caratteristiche dogane ormai in disuso), è iniziato ormai da alcuni anni un processo che punta ad accelerare la costituzione di uno spazio e di un'identità 'qualitativamente' europei. Facciamo un esempio: se partissimo con un'auto da Cabo da Roca (la punta più occidentale dell'Europa continentale, ubicata in Portogallo) e volessimo arrivare sulle coste rumene del Mar Nero, dovremmo attraversare almeno sette confini. In uno dei possibili percorsi, l'uso della carta d'identità sarebbe limitato ai soli passaggi finali, cioè tra Croazia, Ungheria e Romania (Croazia e Romania vertono ancora di controllo doganale), ma per tutti gli altri paesi probabilmente non dovremmo nemmeno tirar fuori i documenti dal portafoglio. Un grande passo avanti nei rapporti interstatali, se si pensa che a mala pena vent'anni fa proprio nel cuore d'Europa, cadeva uno dei valichi più controllati e protetti del mondo.

Fin dalle scuole elementari ci vengono insegnati i confini fisici del continente europeo, motivo per cui siamo tutti a conoscenza che la divisione fisica tra Europa ed Africa è costituita dal Mar Mediterraneo. Ma forse ciò non è del tutto vero.

Se ci dirigiamo nel profondo sud della Spagna, prima di attraversare lo stretto e quindi cambiare continente, si apre la baia di Algeciras, a est della quale si innalza la famosa Rocca di Gibilterra. Un piccolo ma prospero territorio d'oltremare appartenente alla Gran Bretagna e separato dalla Spagna dal confine terrestre più piccolo del mondo: sono appena 1.200 i metri, ma ben fortificati, che dividono i due stati². Una linea di demarcazione (seppur in questo caso interno al continente europeo) che fa parte di quell'insieme di confini che sono chiamati *frontera sur* dagli spagnoli, suddivisi in strisce di terra che si propagano lungo l'area dello Stretto di Gibilterra. Non molto

² In rete è disponibile un blog intitolato «Frontera Sur», in cui è stato dedicato un approfondito studio alla questione dei confini meridionali del continente europeo: **Diego Gonzàles**, «Frontera Sur», *Fronteras. Curioso pero géografico*, [on-line], 28 gennaio 2008, URL:<<http://fronterasblog.wordpress.com/2008/01/28/frontera-sur/>>, (accesso del 15 marzo 2009).

tempo fa, nel luglio del 2002 in concreto³, ci siamo accorti leggendo i giornali o ascoltando i notiziari televisivi che poche migliaia di europei vivono invece al di là del Mediterraneo in due strisce di terra appartenenti al continente africano. Due città Ceuta e Melilla, che si qualificano come vere e proprie enclavi poste sulla costa del Marocco. Centri abitati che godono dello *status* di città autonome all'interno del Regno di Spagna, ma che soffrono per la quotidiana astrusità di un confine ubicato alle proprie spalle. Ed è qui dove da ormai tanti anni si è innalzata una nuova *cortina di ferro*.

Mentre tutti attendono e puntano lo sguardo con curiosità verso Berlino, pochi sono coloro che invece rifletteranno su quale sarà il futuro del complesso confine anglo-ispano-marocchino. Eppure quella striscia di terra che separa l'Europa dall'Africa è una frontiera assai omologa a quella berlinese: stretto controllo poliziale, chiusura doganale e sbarramento all'emigrazione, fanno di questo confine l'esatto omonimo del *Berlin Mauer* dei nostri giorni. Una separazione tra due mondi e due culture in cui la coesistenza è stata messa in un secondo piano, ma anche un luogo *comodamente lontano* dal cuore dell'Europa. Un vero e proprio confine dimenticato.

Ed ecco di nuovo riapparire vecchi fantasmi: soldati, sparatorie, filo spinato e morti...

1. UN CONFINE DISCONTINUO

1.1. Uno sguardo d'insieme: come si è giunti alla situazione attuale nello Stretto

Parlare del confine meridionale d'Europa può dimostrarsi assai arduo senza l'utilizzo di un'adeguata mappa che ci aiuti nella georeferenziazione dei punti attraverso i quali scorre questa peculiare frontiera. Solo dopo un'accurata osservazione scopriamo che la classica linea di demarcazione a cui siamo tanto abituati, non ha nulla a che fare con questo confine che si estende tutt'intorno allo Stretto di Gibilterra.

Quest'ultimo come sappiamo, nel corso degli ultimi secoli (e precisamente dalla fine del XV sec.) divenne uno dei punti di maggior interesse strategico per le rotte commerciali che univano il mar Mediterraneo all'oceano Atlantico; da qui le navi procedevano verso sud circumnavigando l'Africa subsahariana per procedere poi verso le Indie, oppure verso ovest dirette verso il *nuovo Mondo*, ossia il continente

³ Con questa data facciamo riferimento all'ormai famoso «incidente dell'isola di Perejil», avvenuto l'11 luglio del 2002, quando una decina di gendarmi appartenenti alla forza militare del Marocco, occuparono questa disabitata isola provocando la reazione delle autorità spagnole che recriminavano il diritto di sovranità su quei 0,2 Km² a pochi metri dalla costa.

americano. Una zona che quindi si è sempre distinta per la sua grande importanza sia commerciale che militare, oltre ad essere la causa delle continue guerre tra le principali potenze marittime che durante gli ultimi tre secoli hanno duramente lottato per il controllo di quest'area⁴.

Se durante almeno due secoli, il XVIII e XIX, il territorio nord-africano si trasformò in oggetto di desiderio di molti governi europei, tale aspetto iniziò a cambiare solo dopo la metà del XX secolo. Conclusasi infatti la seconda guerra mondiale, iniziarono a proliferare i movimenti afro-asiatici che suggerirono un timido dialogo (purtroppo degenerato in scontri armati) per la graduale ritirata degli europei da quelle terre. Sull'onda dei primi fermenti della *decolonizzazione*, il Marocco riuscì attraverso l'abile manovra del "Partito per l'Indipendenza" (*Istiqlal*) ad ottenere nel 1956 il riconoscimento franco-spagnolo per l'autonomia (approfittando del fatto che la Francia fosse impegnata con le gravi insurrezioni di Algeria e Indocina). Questo avvenne solo due anni più tardi, nel 1958, quando la Spagna cedette i territori di Tangeri e Cabo Juby, riconoscendo l'effettiva indipendenza del Regno del Marocco⁵.

Quanto detto sino ad ora rispecchia la formazione dell'attuale composizione politica dell'area dello Stretto: Spagna, Marocco ed in misura minore Gran Bretagna, si dividono il controllo terrestre e marittimo di un'area che oggi come allora conserva la sua invidiabile importanza strategica.

Eppure in un'epoca in cui la globalizzazione e l'aumento della cooperazione transfrontaliera sembrano poter abbattere ogni tipo di barriera, quest'area rimane una delle più sorvegliate e militarmente attrezzate d'Europa. Perché?

⁴ Indubbiamente è la Spagna il nostro principale punto di riferimento sul dibattito del confine meridionale. Ad essa appartengono le due città di Ceuta e Melilla (oltre che ad un gruppo di microscopiche isole sparse lungo la costa marocchina), mentre la Gran Bretagna mantiene tutt'oggi il dominio su Gibilterra, a seguito del Trattato di Utrecht del 1713 in cui venne riconosciuta l'occupazione inglese sulla Rocca. Retrocedendo di alcuni decenni dovremmo però aggiungere altre Nazioni che durante il XIX e XX secolo progettarono più volte un'espansione nell'area dello Stretto. Principalmente fu la Francia che nel 1912 con la firma del sultano Muley-Abd-el-Aziz, otteneva il Protettorato su gran parte dell'attuale Marocco. Ci fu anche un costante interesse tedesco fin dal XIX secolo, desideroso di ottenere una parte del territorio coloniale francese (intervenedo perciò in alcune crisi, come il noto sbarco di Tangeri del 1905 voluto dal Kaiser Guglielmo, risolte per via diplomatica), per poi solo più tardi, durante la Seconda Guerra Mondiale, intervenire nuovamente con piani nazisti di occupazione di Gibilterra mai portati a termine. È utile precisare che il Portogallo non sia stato aggiunto in questa lista in quanto cessò di possedere territori nello Stretto con l'annessione alla Spagna nel 1580 (Ceuta fu conquistata dai portoghesi nel 1415). Cfr. **R. Cornevin** (et.al.), «Historia de África», vol. 4, in *Panoramas de la Historia Universal*, Bilbao, Moreton, 1969, pp.384-387. Sulla questione tedesca: **C. Zorgbibe**, *Historia de las relaciones internacionales*, vol. I, Madrid, Alianza, 1997, pp. 52-54.

⁵ **R. Cornevin** (et.al.), *Historia de África*, op. cit., pp. 439-443. La questione del Sahara Occidentale, ex-colonia spagnola attualmente divisa tra Marocco e Mauritania (non possibile da analizzare in questo breve saggio), può essere ampliata nel testo di **J. M. Martínez Milán**, *España en el Sáhara Occidental y en la zona sur del protectorado en Marruecos: 1885-1945*, Madrid, UNED, 2003.

Il processo di smantellamento delle dogane e dei confini che dentro l'Unione Europea sta acquisendo ogni anno maggior credibilità, qui non è mai stato preso veramente in considerazione. Anzi, il processo è stato e continua ad essere paradossalmente, inverso. Se in Europa si sono abbattuti i muri e si sono tagliati i fili spinati, qui invece si è procurato innalzarli e rinforzarli ulteriormente⁶.

A cinquant'anni dall'indipendenza del Marocco, quel fermento lungo lo Stretto si è quasi del tutto paralizzato. Allontanatasi la Francia con l'indipendenza dell'Algeria nel luglio del 1962 (ed i suoi interessi nel mantenere una zona d'influenza sull'area), la permanenza sullo Stretto si ridusse a soli tre soggetti territoriali: Spagna, Marocco e Gran Bretagna.

Come precedentemente detto, la paralisi delle delimitazioni tanto terrestri quanto marittime fu pressoché totale, incentivando pertanto un blocco analogo nei rapporti diplomatici.

Questa condotta iniziò a svilupparsi durante gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, quando « l'oggetto del desiderio » dei tre protagonisti si spostò sempre più sul diritto di sovranità dei rispettivi territori. Come argomenta il diplomatico Máximo Cajal,

la similitudine o il parallelismo tra Ceuta e Melilla, da una parte, e Gibilterra, dall'altra, triangolo polemico ubicato strategicamente sullo Stretto di Gibilterra, è una questione puntualmente dibattuta, ed in alcune occasioni di rabbiosa attualità, [...] marocchine in particolare, ma anche portoghesi ed incluso britanniche, (fino ad) aggiungere sul tavolo la rivendicazione spagnola della Rocca [Gibilterra]⁷.

Una polemica quindi che si addentra nelle singole e differenti superfici territoriali che, particolarmente in questi ultimi anni, ha assunto una meticolosità addirittura metrica nella demarcazione dei confini reali. Eppure durante il XX secolo non sono mancati timidi tentativi di accordo, basati su un *futuro scambio*, come ad esempio ci

⁶ Una denuncia di quest'aspetto è stata ripresa dal quotidiano El País durante il massivo tentativo di circa 700 marocchini di entrare illegalmente a Melilla, nell'ottobre del 2005. Come scrive **Emilio Iglesias Delgado**, «ci fu un tempo in cui saltare la palizzata era ben visto: accoglievamo con fraternità e pubblicità ai bianchi che scappavano dalla disperazione e miseria del regime comunista. [...] I tempi sono cambiati ed ora altri disperati (i neri), provenendo dalla stessa miseria, sono ricevuto con il benvenuto del materiale antidisturbo e dalla guardia civil ». Cfr. « Muro de Berlín, valla de Melilla », *El País*, 29 ottobre 2005.

⁷ **M. Cajal**, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar. ¿Dónde acaba España?*, Madrid, Siglo XXI, 2003, p. 191. Per quanto riguarda le rivendicazioni portoghesi, il riferimento va fatto sulla spinosa questione di Olivenza (*Olivença* in portoghese), un piccolo borgo della regione dell'Estremadura di sovranità spagnola, ma tutt'oggi non riconosciuta dal Portogallo. (Per un maggior approfondimento vedi M. Rodrigues, *Actualidade, justiça e oportunidade da questão de Olivença*, Lisboa, Grupos dos amigos do Olivença-Casa do Alentejo, 2001).

testimonia il dibattito anglo-ispano del 1924, durante la dittatura del generale spagnolo Miguel Primo de Rivera:

nel corso delle negoziazioni dello statuto di Tangeri, a principio del 1924, [Primo de Rivera] chiese a Parigi che si persuadesse il Sultano al fine di ottenere una leggera modificazione dei confini per quelle aree [...]. Una delle ragioni che lo muovevano a prendere quell'iniziativa, secondo l'ambasciatore britannico, era il poter offrire una miglior merce alla Gran Bretagna rispetto allo scambio di Ceuta per Gibilterra⁸.

Questo caso non è di certo l'unico che si discusse durante l'epoca contemporanea, essendo lo Stretto meta di numerosi ed infruttuosi proposte, dibattiti, scontri, ed addirittura minacce⁹.

1.2. La (s)composizione della «frontera sur»

Con il consiglio previo di mantenere al proprio fianco un'opportuna mappa della zona, cerchiamo di sorvolare immaginariamente questo tormentato e contorto confine. Se volessimo tracciare una linea divisoria tra Europa ed Africa, sarebbe impossibile farlo utilizzando solamente il mare come referente. Geograficamente parlando è innegabile che il Mediterraneo separi i due continenti, ma politicamente non è affatto così.

Dalle Chefarinas fino a Perejil, la Spagna è presente sul continente africano (essendo l'unico avamposto europeo sul continente dopo la decolonizzazione) attraverso due importanti nuclei urbani (entrambi di circa 80 mila abitanti) e da un indefinito numero di chilometri di isole, coste e spiagge. Una realtà che sommata alla presenza inglese di Gibilterra, forgia il concetto di *confine meridionale*.

Se quindi volessimo tracciare una linea immaginaria tra i due continenti seguendo i confini politici di appartenenza, la demarcazione giocherebbe a favore degli europei

⁸ M. Cajal, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar*, op. cit., p. 109.

⁹ Un esempio chiave sugli ultimi avvenimenti (vedi cap. 2) si riferisce alla crisi di Perejil del luglio 2002. «Ana Palacio (Ministro degli Esteri del governo Aznar) ieri si presentò comprensiva rispetto al comportamento della Francia durante la crisi di Perejil, evitando di criticarla, nonostante il portavoce di CiU, Ignasi Guardans, affermasse: 'Non è tollerabile che la Francia possa essere più vicina al Marocco che a noi'; la risposta del Ministro fu la seguente: «è certo che la Francia difende i suoi interessi sulla zona, però la costruzione europea avanza precisamente sulla base che i paesi membri difendano i propri interessi. La Spagna difende appunto i suoi». Cfr. «La ministra evita criticar el papel de Francia en la crisis de Perejil», *El País*, 25 luglio 2002.

essendo più meridionale del previsto. Dall'arcipelago delle *Chafarinas* dovremmo proseguire verso ovest, fino a raggiungere *Melilla* per rimarcare i confini della sua enclave, poi dovremmo risalire verso l'isolatissima isola di *Alborán* e ridiscendere nuovamente verso sud fino al piccolissimo gruppo delle isole *Alhucemas*, procedere quindi lungo la costa ancora verso ovest fino a raggiungere il singolare *Peñón de Vélez de la Gomera*, virare verso nord per inserire *Ceuta* e il territorio limitrofo, per poi fuoriuscire nell'Atlantico (si considera come limite del Mediterraneo la linea retta che separa Gibilterra da Ceuta) ed incorporare come ultima tappa di questo contorto tracciato, la microscopica e disabitata isola di *Perejil*. Un viaggio a dir poco complicato¹⁰.

Ma la questione non termina di certo qui. Il dibattito della linea di demarcazione va ben oltre la semplice analisi sulla carta. Nel 2004 José Lancleta Muñoz ha elaborato un approfondito studio sui confini marittimi della Spagna. Il suo dossier ci fornisce alcune peculiarità rispetto a tali limiti; « sembra che il Marocco pretenda collocare questa linea seguendo, con piccole deviazioni, il parallelo 36° nord, da un punto a nord del capo Almina (Ceuta), fino ad un altro punto, a nord del capo Tres Forcas, senza rispettare il mare territoriale che corrisponde a Ceuta, ne quello dell'isola di Alborán », aggiungendo che « è evidente come la Spagna non potrà mai accettare questo tracciato, perché il diritto della costa ceutí a generare un mare territoriale è indubitabile, sia nello Stretto che nel Mediterraneo ».

Ma non è tutto, cosciente della difficoltà di analizzare alcuni punti del confine marittimo,

in una negoziazione assai differente da questa, sarà necessario chiarificare le questioni delle Piazzeforti di Vélez de la Gomera e Alhucemas, le cui acque (mare territoriale) a cui hanno indubitabile diritto, non solo non sono prese in considerazione dalle concessioni marocchine, ma sono inoltre chiuse dalle linee di base retta tracciate dal Marocco nel 1975, che le convertirebbero in acque interiori del Marocco¹¹.

¹⁰ Non si analizzano in questo breve testo le isole Canarie che per la loro particolare posizione geografica (esterna all'area dello Stretto di Gibilterra), meritano un approfondimento a parte.

¹¹ **J. M. Lancleta Muñoz**, *La fronteras de España en el mar*, [on-line], Madrid, Real Instituto Elcano, 14 giugno 2004, URL:<http://www.realinstitutoelcano.org/wps/portal/rielcano/contenido?WCM_GLOBAL_CO NTEXT=/Elcano_es/Zonas_es/Europa/DT34-2004>, (accesso del 30/04/2009).

1.3. I punti caldi della disputa territoriale: gli insediamenti urbani

La « Ciudad de Melilla »

L'enclave spagnola di Melilla si adagia sulla costa orientale del Cabo Tres Forcas, penisola che si estende dalle montagne del Rif verso il Mediterraneo. La città fu conquistata dal governatore dell'Andalusia Juan Alonso de Guzmán nel settembre del 1497, poco dopo la conquista di Granada (1492), capitale dell'omonimo Regno arabo. Melilla fu un diretto dominio della casata di Guzmán fino al 1556 quando per motivi economici, fu acquisita dalla corona spagnola.

Tra il XVI ed il XVII secolo la città sviluppò un intenso commercio marittimo resistendo a massicce incursioni arabe (ricordiamo solo quella del Sultano Muley Mohamed ben Abdalah del 1774), che si conclusero solo nell'aprile del 1860 quando le autorità marocchine riconobbero per la prima volta la sovranità spagnola sulla roccaforte¹².

Nella prima decada del XX secolo Melilla servì come base logistica dalla quale iniziò l'espansione spagnola nel nord del Marocco, che cercò di precedere le mire espansionistiche francesi (derivanti dalla Conferenza di Algeciras del 1906). Nonostante l'avanzata fosse resa difficile dalla resistenza locale (ricordiamo il disastro del *Barranco del Lobo* nel 1909), si giunse alla firma del Trattato di Fez, nel quale Francia e Spagna si spartivano ciò che rimaneva del Marocco, occupandolo con titolo di protettorato.

Poco dopo Melilla sarebbe stata nuovamente testimone di un tragico evento, quando nel 1921 si produsse il celebre *disastro del Annual* (che avrebbe avuto ripercussioni politiche per la Spagna, con il colpo di stato di Miguel Primo de Rivera), in cui Abd el-Krim¹³ prese il comando delle milizie anti-spagnole; il conflitto si sarebbe concluso solo quattro anni dopo con il massiccio *sbarco di Alhucemas* (8 settembre 1925) in cui gli

¹² *Ceuta y Melilla*, Madrid, Publicaciones Españolas, 1964, pp. 110-113.

¹³ Mohammed Abd al-Karim al-Jattabi, meglio conosciuto come Abd al-Krim, fu il capo dei ribelli del Rif (*rifeños*) oppositori all'occupazione spagnola della costa settentrionale del Marocco. Dal 1923 fino alla riconquista spagnola del 1925 fu il presidente della effimera Repubblica del Rif (non riconosciuta ufficialmente da nessun paese), durante la quale riuscì a tener testa all'esercito spagnolo fino alla definitiva sconfitta di Alhucemas. Catturato dai francesi in Algeria fu inviato nell'isola de La Reunión, dalla quale riuscì ad ottenere una licenza per raggiungere Parigi. In una sosta a Porto Said riuscì a fuggire dall'imbarcazione su cui viaggiava ed ottenne l'asilo politico in Egitto concesso dal re Faruq I. Scrisse e lottò per l'indipendenza del Magreb seguendo da vicino le rispettive fasi della decolonizzazione marocchina ed algerina. Morì a Il Cairo nel 1963. Cfr. D. Woolman, *Abd el-Krim y la Guerra del Rif*, Barcelona, Oikos-Tau, 1988.

iberici ebbero la meglio sulle forze ribelli grazie all'aiuto francese¹⁴.

Terminato il conflitto Melilla si trovò a gestire un'ampia provincia (così come Ceuta e Tetuán, capitale del Marocco spagnolo) senza però influire particolarmente sul suo sviluppo economico. Un protettorato assai effimero secondo la tesi di David Woolman¹⁵, che dopo gli eventi bellici del secondo conflitto mondiale iniziò il suo lungo cammino per l'indipendenza, raggiunta nel 1958. Da quel momento Melilla ritornò ai confini antecedenti rispetto all'occupazione del protettorato (mantenendoli quindi tutt'oggi).

Non bisogna comunque dimenticare che la città ricoprì un ruolo assai importante allo scoppio della guerra civile spagnola. Qui l'*Alzamiento*¹⁶ si produsse il giorno anteriore rispetto alla data fissata per l'insurrezione; come descrisse Francisco Mir Berlanga « il giorno 17 di luglio (del 1936), alle ore 17, inizia nella città la Gloriosa Ribellione Nazionale, anticipandosi Melilla di 24 ore rispetto alle sue sorelle nel resto della Spagna »¹⁷.

Da qui in poi la storia di Melilla sarebbe stata contraddistinta da timide rivendicazioni marocchine. Verso l'inizio degli anni Ottanta, da Rabat il Re Hassan II iniziò a formulare delicate rivendicazioni rispetto a Ceuta e Melilla¹⁸. Questo processo sarebbe continuato durante una intera decade fino alla proclamazione di città-autonoma avvenuta nel 1995 (nel marco delle autonomie amministrative regionali), quale garanzia della sovranità spagnola nell'enclave. Nonostante ciò le rivendicazioni storiche (così come le ha nominate Mohamed Benaissa presso l'ONU¹⁹) non sono

¹⁴ R. Carr, *España 1808-1975*, Barcelona, Ariel, 1988, pp. 498-505.

¹⁵ Afferma il giornalista: « la Spagna possedeva solo pochi chilometri di terreno intorno a Melilla ad est, un'area simile intorno a Ceuta nel nord, ed il piccolo triangolo Asilah-Larache-Alcazarquivir al sud-est ». La tesi di Woolman riduce il protettorato a semplice istanza burocratica e poco più, insistendo sulla mancanza di un reale controllo socio-economico-politico. Cfr. D. Woolman, *Abd el-Krim y la Guerra del Rif*, cit., p. 70.

¹⁶ Espressione spagnola con cui si definisce il colpo di stato (18 luglio 1936) organizzato da un gruppo di generali e poi guidato da Francisco Franco, che provocò lo scoppio della guerra civile.

¹⁷ *Ceuta y Melilla*, cit., p. 115

¹⁸ In quell'epoca il Marocco era governato dal regime dittatoriale di Hassan II. Fin dalla decada degli anni Sessanta, il re si impadronì del potere dando origine ad un governo tristemente conosciuto come quello degli "anni di piombo". « Car l'ambiguïté est devenu au fil des années une spécialité du régime. L'alcool est en vente libre dans une les grandes surfaces et chez les épiciers qui disposent d'une licence. [...] Cette dissuasion, cette violence préventive, n'a doute pas été découverte par le régime marocain, mais il s'en est fort bien accommodé. [...] Quant aux citoyens, négligeant la carotte, il leur rappela en quelques occasion avec le bâton combien limitées étaient leur possibilité de contestation. 1965, 1981 resteront des années noires dans la mémoire collectives des Marocains ». Cfr. I. Dalle, *Le règne d'Hassan II. 1961-1999*, Paris, Maisonneuve & Larose, 2001, pp. 12-14.

¹⁹ Benaissa è stato fino al 2007 il Ministro degli Esteri marocchino. In una conferenza dell'ONU, datata 12 settembre 2000, si espresse all'assemblea rispetto a Ceuta e Melilla affermando che l'«occupazione della Spagna non fu conforme né al diritto internazionale, né alla Storia», pertanto la soluzione si doveva trovare nella «creazione di una risoluzione che preservi la

diminuite, ma continuano a infastidire *La Moncloa*, nell'attesa di future ed improbabili negoziazioni.

Recentemente ha inoltre alimentato non poche polemiche la denuncia del governo spagnolo alla NATO, essendo quest'ultima incolpata di non adempiere alla sicurezza militare della città, situata al di fuori dello spazio militare europeo²⁰.

La «Ciudad de Ceuta»

La seconda roccaforte spagnola si trova a pochi chilometri dalla costa iberica, strategicamente ubicata nel bel mezzo dello Stretto di Gibilterra. La città è arroccata lungo la penisola di Almina ed è circondata a nord e sud-est dal Mar Mediterraneo, mentre ad ovest confina con il Marocco.

La storia di Ceuta è pressoché simile a quella di Melilla, in quanto anch'essa fu strappata agli arabi ed occupata militarmente dai cristiani. I primi ad impossessarsi della città furono i portoghesi che nell'agosto del 1415 la conquistarono istituendola come dominio diretto del Regno del Portogallo. Annesso quest'ultimo al Regno di Spagna nel 1580 la città passò sotto controllo militare spagnolo ma, nonostante la rapida castiglianizzazione della popolazione, conservò la gestione amministrativa portoghese. Nonostante il recupero dell'indipendenza del Portogallo nel 1640 Ceuta rimase fedele al monarca spagnolo Filippo IV²¹ passando ad un'amministrazione castigliana, che però dovette affrontare la costante presenza inglese in quelle acque.

Durante la *Guerra di Successione*, mentre la Gran Bretagna conquistava Gibilterra

sovranità del Marocco al tempo stesso di salvaguardare gli interessi economici, sociali e culturali spagnoli». Cfr. **M. Cajal**, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar*, cit., pp. 199-200.

²⁰ Cfr. «Melilla, fuera del “paraguas” de la OTAN», *El Mundo*, 18/09/1997. Recentemente è stato pubblicato un intervento di José Luis García, che analizza la denuncia delle forze militari spagnole rispetto all'incapacità d'intervento della NATO nel caso di un attacco alle coste spagnole in Marocco. Vedi: **J. L. García Hernando**, «La redefinición geostratégica euroatlántica a comienzos del siglo XXI en el Mediterráneo Sur: España y Marruecos», in *Investigaciones Históricas*, n°28, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2008, pp. 217-240.

²¹ Tale affermazione è causa di ampi dibattiti su quanto e in che misura si espanse il movimento separatista portoghese durante il XVII secolo. Secondo Manuel Gordillo Osuna «il movimento separatista incontrò fortuna in tutti i territori lusitani, ma solo Ceuta continuò a riconoscere Filippo IV [...] come legittimo sovrano. [...] Questa clamorosa adesione di tutti i suoi abitanti, tra i quali non mancarono i cavalieri più illustri e distaccati della città, dimostrarono il poco affetto che la città dimostrò al movimento di liberazione» (Cfr. *Ceuta y Melilla*, cit., p. 27). In tempi più recenti sono state pubblicate nuove e più approfondite ricerche rispetto a tale tesi, dimostrando che in realtà « [la città] s'incorporò solo sedici anni più tardi alla Corona spagnola ». Questo avvenne solo nel 1661 quando il Portogallo rinunciò alla sovranità su Ceuta (Trattato di Libona del 1668) cedendola all'Inghilterra, la quale «rinunciò alla roccaforte nel 1684, senza però perderla di vista» (Cfr. **M. Cajal**, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar*, op. cit., p. 99).

(agosto del 1704), Ceuta resistette agli attacchi della marina inglese, scampando all'occupazione britannica²².

Durante l'intero XVIII secolo Ceuta rinforzò le proprie difese e mantenne uno stretto legame con le città spagnole più vicine (Cadice, Algeciras e Malaga), oltre che ad interessare Madrid per i suoi progetti di espansione nell'entroterra marocchino. I continui attacchi sia spagnoli sia provenienti dal neonato Regno del Marocco, condizionarono le relazioni ispanico-marocchine che nel corso di appena mezzo secolo sottoscrissero ben dodici trattati tra accordi, armistizi, ecc²³.

Durante le diverse fasi della Guerra d'Africa (tra 1860 e gli inizi del XX secolo) l'unico avanzo nella disputa territoriale fu la creazione di una zona neutrale lungo il confine. Con la creazione del Protettorato Spagnolo del Marocco nel 1912, Ceuta rappresentò la porta d'entrata per l'occupazione: la prima direttrice unì territorialmente la città con Melilla, mentre le successive operarono verso i principali centri marocchini. Durante la Prima Guerra Mondiale gli interessi degli inglesi sulla roccaforte spagnola si fecero più intensi, ma la neutralità della Spagna nel conflitto, rese impossibile un ipotetico scambio di sovranità tra Ceuta e Gibilterra. Nuove proposte sopraggiunsero negli anni Venti (concretamente nel 1924 e 1927), ma furono nuovamente rifiutate²⁴.

La proclamazione della Seconda Repubblica non portò sostanziali cambiamenti nella città dello Stretto, essendo qui come altrove in costante fermento il dibattito politico. Nel febbraio del 1936 la vittoria del *Frente Popular* provocò la rapida diffusione di movimenti opposti al regime repubblicano che contribuirono alla rapida eclissi della Repubblica. Il 17 luglio iniziò la rivolta nel Protettorato e Ceuta divenne immediatamente la base logistica dalla quale trasferire le truppe legionarie dirette verso la penisola iberica con l'obiettivo di espandere la rivolta²⁵.

Durante la dittatura la questione di Ceuta ritornò all'ordine del giorno con le pretese territoriali di Mohammed V che in diverse occasioni rivendicò la città come parte del

²² Secondo i Trattati di Utrecht e Rastatt firmati alla conclusione della Guerra di Successione, la Spagna assistette alla definitiva conclusione del suo "impero europeo". Ridotta ai soli limiti peninsulari, conservava le roccaforti di Ceuta e Melilla e le isole Canarie. Cfr. **M. Martínez Martínez e M. Sobaler Seco**, *El Imperio Hispánico*, Madrid, Actas, 2002, pp. 59-60.

²³ In un periodo che si estende dal 1799 al 1895; cfr. **M. Cajal**, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar*, op. cit., p. 104.

²⁴ **S. Sueiro Seoane**, *España en el Mediterráneo. Primo de Rivera y la «Cuestión Marroquí» (1929-1930)*, Madrid, Uned, 1993, pp. 134-135.

²⁵ Durante la dittatura a Ceuta si celebrava con atto solenne nella cattedrale cittadina, il provvidenziale « intervento divino » che protesse le imbarcazioni nazionali (ed in particolare sul *Victoria*) dai bombardamenti repubblicani durante la traversata dello Stretto: «il comune di Ceuta, in rappresentanza del suo popolo, rinnovò il voto del 5 agosto, considerando il fatto che solo grazie alla intercessione della Santissima Vergine fu possibile il passaggio del convoglio *Victoria* un anno prima». Cfr. *Ceuta y Melilla*, cit., p. 42.

territorio marocchino²⁶.

A scopo soprattutto difensivo negli anni Ottanta si sviluppò (in forma parallela nei due avamposti africani) un movimento che propose maggiori libertà politico-amministrative per le due enclavi, seguendo l'onda delle autonomie regionali che nel frattempo si erano sviluppate in Spagna come effetto della Transizione democratica. Come afferma Peter Gold la questione dell'autonomia fu un atto di fondamentale importanza per le due città: « garantendo l'autonomia la posizione del Governo spagnolo acquisirebbe una indiscutibile trasparenza mandando allo stesso tempo un chiaro messaggio a Rabat »²⁷.

L'ottenimento dell'autonomia amministrativa ha indubbiamente favorito lo sviluppo socio-economico della città, rendendola non solo un importante scalo commerciale sullo stretto (in forte concorrenza con Gibilterra) ma anche una meta turistica e *porta europea* sull'Africa. Ciò che ancora danneggia l'immagine di Ceuta è la recinzione, la *valla* in spagnolo, che divide da nord a sud-est due mondi completamente opposti: l'Unione Europea ed il Marocco.

«*The Government of Gibraltar*»

Completamente diversa ma non meno importante è la questione della Rocca di Gibilterra. Il piccolo scalo commerciale passò in mano inglese (usufruendo di un valido appoggio militare olandese) durante la guerra di successione spagnola del XVIII secolo. Concretamente il quattro di agosto del 1704 George Rooke occupò la cittadella, proclamandone immediatamente il dominio britannico. Con la firma dell'armistizio con la Gran Bretagna (27 marzo 1713) e le disposizioni del successivo Trattato di Utrecht (1714), la Spagna dovette riconoscere la sovranità inglese su Gibilterra, così come il dominio dell'isola di Menorca (che successivamente ritornò alla Spagna).

Durante l'intero XVIII secolo la Spagna cercò invano di recuperare lo strategico porto, ma nonostante l'impressionante sforzo militare, non ottenne alcun risultato. Nel XIX secolo Gibilterra fu dichiarata ufficialmente «colonia della corona britannica»,

²⁶ Davanti alle pretese del neonato Regno del Marocco, Franco prese l'iniziativa senza chiamare in causa la Francia. Avviò quindi una serie di accordi per la decolonizzazione del Protettorato, consapevole che «la Spagna non potendo ignorare le pretese marocchine giunse ad un singolare accordo, per questo (Franco) invitò il re Mohammed a Madrid dove venne accolto con un entusiasmante ricevimento. La Spagna assicurò così la riappacificazione con il Regno del Marocco, prima con il re Mohammed fino alla sua morte nel 1961 e quindi con il suo successore il re Hassan II». Cfr P. Gold, *Europe or Africa? A Contemporary Study of the Spanish North African Enclaves of Ceuta and Melilla*, Liverpool, Liverpool University Press, 2000, p. 2.

²⁷ Ibidem, p. 32.

mentre con il vicino paese iberico si raggiunse l'accordo di creare una zona neutrale nel mezzo dell'istmo. Durante la seconda guerra mondiale, essendo la Gran Bretagna uno dei belligeranti, iniziò opere di fortificazione della Rocca a causa della sua importanza strategica per i collegamenti navali degli alleati, rivolti a contrastare la campagna d'Africa italo-tedesca. Fu inoltre costruito urgentemente un aeroporto all'interno della zona neutrale che provocò numerose proteste da parte del governo franchista e che ha continuato ad essere oggetto di numerosi dibattiti fino a pochi anni fa²⁸.

Nel 1960 il governo spagnolo richiese davanti alle Nazioni Unite la soluzione della questione di Gibilterra, avvalendosi del diritto di autodeterminazione della popolazione locale quale unico mezzo per rimuovere la sovranità coloniale inglese. Tra 1966 e 1967 l'ONU iniziò il dibattito sulla decolonizzazione di Gibilterra attraverso la Risoluzione 2231 (XXI - 20/12/1966) che accennava agli interessi della popolazione locale, e la Risoluzione 2353 (XXII - 19/12/1967) che per la prima volta obbligava i 'gibraltaregni' ad organizzare un referendum per la questione coloniale e il diritto all'autodeterminazione²⁹.

Il risultato del referendum fu una schiacciante vittoria del fronte pro-britannico che vinse con 12.138 voti contro i solo 44 pro-spagnoli³⁰. Per le autorità inglesi l'esito favorevole del referendum fu il punto di forza sul quale promulgare, il 30 maggio del 1969, la Costituzione di Gibilterra che, attraverso anche un'abile manovra della politica londinese, passò da dominio coloniale a *British Overseas Territory*, cioè territorio d'oltremare. Una politica indubbiamente trasparente ma, come afferma Eric Martel « non d'integrazione o d'indipendenza. [...] La Gran Bretagna ha favorito – senza fretta ma anche senza pause – tutti i passi necessari per convertire Gibilterra in un tipo di Stato »³¹. Sostanzialmente dal 1969 Gibilterra è divenuta un 'paese autonomo' all'interno del progetto del Commonwealth, sviluppando un Governo proprio con istituzioni giuridiche ed amministrative differenti da quelle britanniche; senza però dimenticare che la più alta autorità dello Stato rimane pur sempre la regina Elisabetta

²⁸ In uno studio sulla questione di Gibilterra, datato 2004, rispetto all'edificazione aeroportuaria dell'istmo, il Ministero degli Esteri spagnolo ratifica: « l'istmo che unisce il Pennone di Gibilterra con il resto della penisola iberica, non fu ceduto alla Gran Bretagna attraverso il Trattato di Utrecht, essendo stato quindi sempre di sovranità spagnola », aggiungendo che « durante il XIX secolo, il Regno Unito occupò con la forza la parte sud del istmo, riferendosi ad argomenti umanitari per giustificare tale occupazione ». Cfr. **Informe sobre la cuestión de Gibraltar**, [pdf on-line], Madrid, MAEC, 2004, pp. 4-5, URL: <http://www.maec.es/es/MenuPpal/Actualidad/PublicacionesDGCE/Publicaciones%20ono%20periodicas/Documents/Informe_Gibraltar20080227.pdf>, (accesso del 27/05/2009).

²⁹ Cfr. **M. Cajal**, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar*, op. cit., p. 238.

³⁰ Rispetto alla dichiarazioni dell'ONU su Gibilterra ed al referendum, vedi: J. Garcia, *Gibraltar. The making of a People*, Gibraltar, Medsun, 1994, p. 67.

³¹ **E. Martel**, «Gibraltar y política exterior: un principio de solución», *Revista de Estudios Internacionales*, Vol. 6, n° 4, ottobre-dicembre 1985, p. 913.

II. Se per i *gibraltareses* il 1969 indicò l'inizio di una nuova tappa amministrativa, per gli spagnoli segnò l'ennesima sconfitta (questa volta diplomatica) per recuperare il porto. Come contromisura al voto pro-britannico, la Spagna decise ufficialmente di interrompere ogni collegamento terrestre con l'enclave britannica, rinforzando la recinzione e mantenendo uno stretto controllo militare dell'area durante un tempo indeterminato.

Come ricorda Cajal i rapporti anglo-ispani si sarebbero riallacciati solo più di dieci anni più tardi, quale effetto del fermento democratico (Transizione) nella politica spagnola:

fu a partire dal 1980, con la firma del Trattato di Lisbona, quando la Spagna modificò radicalmente la sua forma di intervenire sulla questione di Gibilterra. [...] Ora si voleva raggiungere l'invariato obiettivo della restituzione della colonia attraverso altri mezzi, la negoziazione bilaterale, in un clima di amicizia ispanico-britannica [...], con un particolare occhio di riguardo alla popolazione gibraltaregna³².

Grazie al dialogo ed all'impegno del Primo ministro Felipe González e del ministro degli Esteri Fernando Morán, nel 1982 si riaprì il confine al passaggio pedonale e si instaurarono le basi per i futuri accordi di Bruxelles (1985). Da allora i rapporti si sono sviluppati in una maggior collaborazione tra le due parti, riuscendo ad ampliare le collaborazioni per la libera circolazione marittima, terrestre e, più recentemente, aerea (il primo nel 1987 non approvato da parte gibraltaregna, il secondo nel 2006 che diede finalmente il via libera ai collegamenti con Madrid).

Nonostante questi timidi ma storici accordi, la questione di Gibilterra è ancora lontana da una sua possibile risoluzione³³. Da troppo tempo (283 anni per essere esatti) Madrid e Londra si osservano a vicenda, dibattono e si criticano, senza però trovare una forma di dialogo reale. Ancora una volta *l'immobilismo* la fa da padrona e, mentre entrambi i contendenti scrutano avidamente Bruxelles, aspettano che dal cielo arrivi qualche notizia a loro favore³⁴.

³² M. Cajal, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar*, op. cit., p. 254.

³³ Negli ultimi anni i rapporti anglo-spagnoli non sono particolarmente cambiati, così come nell'ultimo incontro bilaterale (marzo 2009) non si sia raggiunto nessun accordo di rilievo. « Indipendentemente dalla posizione del Regno Unito e dei suoi compromessi con Gibilterra, il bilateralismo non offre alcuna opportunità vitale ne tantomeno costruttiva »; Cfr. « Gibraltar cree inviiables las negociaciones Madrid-Londres sobre soberanía », *El País*, 14 marzo 2009.

³⁴ M. Cajal, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar*, op. cit., p. 257.

2. LA FRONTIERA DELLA DISUGUAGLIANZA

2.1. Il caso “Perejil”: metafora di un confine tormentato

La globalización económica va muy por delante de las soluciones políticas a los problemas que genera, y así Europa oscila entre ser furgón de cola o cabeza de puente del agresivo desconcierto de Estados Unidos³⁵.

Perejil (o *Leila* in arabo) è una piccola isola di appena 0,15 Km² che si trova a soli duecento metri dalla costa marocchina nelle vicinanze di Ceuta. Un'isola arida e sterile, completamente disabitata e di scarsa importanza tanto strategica quanto economica.

Eppure durante la mattina dell'11 luglio del 2002, quest'isola dimenticata fu oggetto di un'ambigua manovra militare che sconcertò sia le autorità spagnole che quelle europee.

Secondo i dati forniti ad unanime dai principali quotidiani spagnoli, « una decina di militari marocchini sono sbarcati sull'isola spagnola di Perejil, vicino a Ceuta, sulla quale hanno innalzato due bandiere »³⁶. L'avvistamento di tale sbarco fu velocemente comunicato a Madrid che durante il pomeriggio inviò due navi pattuglia per confermare l'effettività dello sbarco. La vera e propria crisi si consumò durante la fase di avvicinamento delle imbarcazioni all'isola, quando

dopo lo sbarco degli agenti e una breve discussione con i corrispettivi marocchini su a chi appartenga la rocca, quest'ultimi hanno arrogamente insistito affinché se ne andassero, minacciando di poter sparare 'per errore'. Gli agenti hanno quindi abbandonato la zona³⁷.

Immediatamente in tutta la Spagna si scatenò una duplice reazione: mentre le autorità governative si mobilitarono per condannare l'atto e sollecitare l'intervento

³⁵ « Lo que queda de Europa », *El País*, 18 settembre 2006.

³⁶ « Marruecos invade el islote español del Perejil e iza dos banderas », *El Mundo*, 12 luglio 2002.

³⁷ «Gendarmes de Marruecos toman el islote español de Perejil, próximo a Ceuta», *El País*, 11 luglio 2002.

dell'Unione Europea per la *rapida risoluzione della crisi*³⁸, i mass media dedicarono interi titoli al fatto, senza dimenticare di fornire un'adeguata spiegazione sia sulla posizione geografica che rispetto allo *status* amministrativo dell'isola. Eppure molti confessarono di non aver mai sentito parlare di questo piccolo lembo di terra spagnola³⁹.

L'occupazione marocchina durò nove giorni finché le autorità del Marocco decisero di ritirare ufficialmente il presidio dall'isola. Nel frattempo l'opinione pubblica spagnola si era messa all'opera per dimostrare lo *status quo* sul quale Spagna e Marocco si erano accordate precedentemente, nonostante i continui disaccordi specialmente di carattere marittimo⁴⁰.

Il 17 di luglio, pur di fronte alla titubanze di Bruxelles, il governo di José Maria Aznar decise di intervenire personalmente rispetto al caso '*Perejil*', attraverso l'approvazione dell'operazione *Romeo Sierra*. L'invio di truppe militari spagnole sull'isola concluse l'avventura marocchina ma infiammò ulteriormente il delicato rapporto tra i due paesi⁴¹. A Bruxelles i rappresentanti dell'Unione seguirono con apprensione le vicende

³⁸ Bruxelles appoggiò all'istante la petizione spagnola, «esprimendo all'ambasciatore del Marocco presso la UE, la sua 'grande preoccupazione' informando inoltre che se il problema non si risolverà rapidamente, potrebbe danneggiare le relazioni tra l'Unione Europea ed il paese africano». Cfr. «Bruselas advierte a Marruecos de que la 'invasión' del islote del Perejil puede dañar las relaciones con la UE», *El Mundo*, 12 luglio 2002.

³⁹ Nell'annuario del Ministero degli Esteri spagnolo del gennaio 2003, appare una celebre confessione dell'allora Ministra **Ana Palacio Vallelersundi**, che rispetto alla domanda «Conosceva l'esistenza dell'isola di Perejil prima dello scoppio del conflitto?» rispose: «No, lo ho riconosciuto e sono stata criticata per questo. [...] L'isola di Perejil non la conosceva nessuno, ad eccezione di chi era stato in quella zona. Io non la conoscevo». In «Artículo de la Ministra de Asuntos Exteriores, Ana Palacio Vallersundi, publicado en el anuario "El País" », *Anuarios de Política Exterior*, [pdf on-line] Madrid, MAEC, gennaio 2003, p. 371, URL:<<http://www.maec.es/es/MenuPpal/Actualidad/PublicacionesDGCE/Anuarios%20Politica%20Exterior/Documents/c7bedc44041243eeb840d8c672c44be5discursosmae.pdf>>, (accesso del 23/04/2009).

⁴⁰ Cfr. «30 años de incidentes y desencuentros», *El Mundo*, 13 luglio 2002.

⁴¹ «Alle quattro di ieri mattina, l'operazione è stata messa all'opera. [...] Poco più di un'ora hanno tardato le 'boinas verdes' a prendere il possesso di Perejil ed innalzare la bandiera spagnola sulla sua cima alle 7.30. [...] L'operazione Romeo Sierra, la prima aggressione delle Forze Armate in difesa di un territorio presuntamente sotto la giurisdizione spagnola dall'abbandono del Sahara nel 1975, verrà ora presa in esame in qualità di assunto di ordine pubblico. In fondo in questo si riassume l'intervento di ieri: lo sgombero di alcuni 'okupas' che campeggiavano senza permesso». Cfr. «Operación Romeo Sierra», *El País*, 18 luglio 2002. Nel frattempo il Vicepresidente spagnolo Mariano Rajoy, giustificava alla Commissione Europea l'azione militare intrapresa dalla Spagna per ristabilire lo *status quo* dell'isola: «Il Ministro ha spiegato che Perejil vanta di uno 'status quo' non modificabile ed accettato da entrambi i paesi, perciò qualifica come "realmente incomprensibile" il comportamento di Rabat che ha lasciato sostare lì i suoi gendarmi. 'Questo non si può fare dopo 40 anni di accordi. Le rivendicazioni sui territori sono legittime però bisogna rispettare lo status quo e il Marocco non lo ha fatto». Cfr. «Rajoy se remite al *statu quo* de Perejil para acusar a Marruecos de romper la paz con España», *ABC*, 12 luglio 2002.

militari maturate dalla già tristemente celebre *crisi di Perejil*⁴² cercando con ogni mezzo di favorire il dialogo tra gli antagonisti⁴³.

Nei giorni seguenti il dibattito sullo *status quo* dell'isola fu condotto e mediato dall'Unione Europea (oltre che ad essere ampiamente discusso dai membri della Commissione) e riproposto quindi presso le Nazioni Unite⁴⁴. Le giustificazioni marocchine sulla questione del commercio di stupefacenti nell'area dello Stretto (motivo per cui era stata occupata l'isola) furono inserite all'interno di un dossier per il « ritorno allo statu quo », al quale fu aggiunto l'impegno di entrambe le parti al « dialogo sull'insieme dei problemi bilaterali, tra cui l'immigrazione illegale ed il narcotraffico »⁴⁵. Dieci giorni dopo Stati Uniti e Unione Europea consideravano il *caso Perejil* come concluso; in realtà l'aver 'rispolverato' la tormentata storia dello Stretto, alludeva all'importanza « geostrategica » propria di quell'area⁴⁶. *Perejil* non era più solo una questione di 0,15 Km² di terra arida, ma un problema strategico-militare di un'area immensamente più vasta⁴⁷.

⁴² Già il 17 luglio, giorno dell'operazione, l'allora Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, aveva dichiarato quanto « la Commissione continua a preoccuparsi per gli avvenimenti sull'isola di Perejil. E' ora di ritornare allo statu quo ante e di rilegare il dialogo fra Spagna e Marocco. La Commissione europea attribuisce una grande importanza alle relazioni fra l'UE e il Marocco. Siamo disposti a facilitare il dialogo ». Cfr. Commissione Europea, «Dichiarazione del presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, sulla vicenda dell'isolotto di Perejil», *Bollettino IP/02/1088* - 17 luglio 2002 [on-line], Bruxelles, European Commission, 2002, URL:<<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/02/1088&format=HTML&aged=1&language=IT&guiLanguage=en>>, (accesso del 14/05/2009).

⁴³ European Commission, «1.10.06 Assuntos Generales y Relaciones Exteriores», *Bollettino UE*, [on-line], sessione n° 2447, 7/8-2002, Bruxelles, European Commission, 22/07/2002, URL:<<http://europa.eu/bulletin/es/200207/p10006.htm>>, (accesso del 13/05/2009).

⁴⁴ Cfr. «Defensa de Ceuta y Melilla y críticas a Caruana», *El País*, 18 settembre 2002.

⁴⁵ Cfr. «España se retira de Perejil tras un acuerdo garantizado por EEUU», *El País*, 21 luglio 2002.

⁴⁶ Le prime denunce sull'indiscriminato appoggio dell'Unione Europea e della NATO alla Spagna, provennero dal Primo Ministro marocchino Abderráman Yussufi che dichiarò come lo Stretto fosse vittima di una sorta di 'protezionismo occidentale'; «l'ordine geostrategico dipende dalla stabilità del Mediterraneo occidentale: la sicurezza e l'organizzazione della circolazione nello Stretto di Gibilterra interessano alla comunità internazionale e tanto agli Stati Uniti quanto la NATO hanno qualcosa da aggiungere». Cfr. «Palacio agradecerá a Powell su papel "fundamental" en la crisis de Perejil», *El País*, 8 agosto 2002.

⁴⁷ Con questi termini la Ministra Ana Palacio si riferiva all'allargamento degli accordi ispano-marocchini successivi alla crisi: «l'Unione Europea ha fatto una scommessa per il sud del Mediterraneo, concentrandosi tale impegno tra Spagna e Marocco. Se il Marocco è la poppa della sponda sud e la Spagna la prua di quest'Europa con interessi nel Mediterraneo, è logico ed essenziale, che la Spagna ed il Marocco mantengano un'ottima relazione, quasi di complicità». In «Artículo de la Ministra de Asuntos Exteriores, Ana Palacio Vallersundi», In: *Anuarios de Política Exterior*, cit., p. 449.

2.2. Sviluppi di Perejil: dall'invasione dell'Iraq, all'11-M e gli sbarchi clandestini

Se da una parte l'Unione Europea dedicò maggior attenzione alla sorveglianza dello Stretto rivalutando la sua *peculiarità strategica*⁴⁸, dall'altra coloro che ricavarono i maggiori profitti da quest'azione furono gli Stati Uniti⁴⁹. Una delle parti in causa, la Spagna, riallacciati i rapporti con il Marocco⁵⁰, si preoccupò in un primo momento più per la sicurezza dei propri interessi (Ceuta, Melilla e isole) sparsi lungo lo Stretto, che della mobilitazione euro-americana nel Mediterraneo.

Il panorama cambiò radicalmente con l'inizio delle operazioni militari per l'invasione dell'Iraq (marzo 2003), divenendo lo Stretto un fondamentale ponte di collegamento tra basi atlantiche e mediterranee. Altrettanto importante fu l'appoggio del primo ministro Aznar (da tempo fedele alleato del presidente statunitense Bush), il quale offrì un valido supporto tanto logistico quanto militare. La risposta del terrorismo islamico non tardò ad arrivare e gli attentati dell'11-M, un anno dopo l'aggressione allo stato arabo, rimisero in discussione il rapporto nord - sud nello Stretto⁵¹. La Spagna visse

⁴⁸ «Sollecitata dagli Stati Uniti, la NATO ha deciso finalmente di ampliare la sua vigilanza marittima alla zona dello Stretto di Gibilterra di fronte al timore di attentati terroristici contro navi mercantili nel caso si sviluppasse una guerra contro l'Iraq. [...] Fonti ufficiali hanno sottolineato che la decisione 'non dipende' con la crisi irachena, ma alla volontà di rinforzare l'operazione Active Endeavour proposta dalla NATO nell'ottobre del 2001 come conseguenza degli attentati dell'11-S con l'obiettivo primario di controllare il canale di Suez ed in generale tutta la zona del Mediterraneo orientale». Cfr. «La OTAN amplía la vigilancia marítima en la zona de Gibraltar », *El País*, 5 febbraio 2003.

⁴⁹ I drammatici attentati dell'11-S spostarono l'attenzione statunitense verso nuovi obiettivi militari volti a colpire i nuclei del terrorismo orientale considerati come colpevoli, individuati prima in Afghanistan (2001) e quindi in Iraq (2003). Il controllo dell'area «Mediterraneo» si dimostrò perciò fondamentale al momento di preparare le basi per la futura occupazione. Cfr. «EEUU pide apoyo logístico a la OTAN en caso de desencadene la guerra con Irak», *El País*, 16 gennaio 2003.

⁵⁰ Come Cajal accenna nell'epilogo del suo libro, «congelate durante un anno e mezzo, le relazioni tra Madrid e Rabat tarderanno nel richiudere le proprie ferite, e recuperare quell'apparente normalità che sempre le ha contraddistinte. [...] Spagnoli e marocchini si scrutano con attenzione, sempre con diffidenza se non anche con astiosità». In **M. Cajal**, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar*, cit., p. 273.

⁵¹ Gli effetti dell'11-S e dell'11-M sono tutt'oggi discussi attraverso l'impiego della forza comune militare (NATO) per contrastare il terrorismo internazionale. La Spagna si trova tuttavia in una posizione delicata in quanto «non deve perdere quel protagonismo che le corrisponde, a causa della sua situazione geopolitica e geostrategica nel Mediterraneo. La Spagna, per la sua ubicazione nel Mediterraneo occidentale, sarà sempre un obiettivo per il terrorismo islamista. Motivo per cui deve appropriarsi di quel protagonismo che le corrisponde nell'ambito della NATO, specialmente nella cooperazione militare nel Mediterraneo ». Quali quindi le soluzioni più probabili? Secondo García Hernando bisogna «sviluppare una «nuova politica», la Politica Europea della Vicinanza. [...] un progetto futuro per creare e rafforzare le relazioni bilaterali con gli stati vicini dell'Unione, [...] in cui i governi raggiungano gli stessi obiettivi di sicurezza,

un'epoca delicatissima perché se da un lato si ritrovava nuovamente in *prima linea*, dall'altra parte il radicale cambio politico (vittoria alle elezioni del PSOE di José Luis Rodríguez Zapatero) marcò una chiara inversione di rotta nei rapporti transfrontalieri con i vicini arabi. Lo Stretto si trovava nuovamente al centro del dialogo.

Con il ritorno alla tranquillità politica, il lento processo organizzativo dell'asse nord/sud recuperò una certa normalità. Ma se da una parte Spagna e Marocco avevano parzialmente ricucito vecchie ferite, presto nuove critiche avrebbero destabilizzato nuovamente i rapporti. Al centro dell'attenzione una nuova (ma già conosciuta) problematica: l'immigrazione illegale.

In un eloquente articolo pubblicato nel quotidiano *El País*, Julio A. Máñez ha riflettuto sulle conseguenze tanto politiche quanto sociali di quel caotico biennio (2003/2004) che condizionò negli anni successivi tanto la Spagna quanto l'Europa rispetto ai rapporti con l'altra parte del Mediterraneo: « l'Europa non termina più sui Pirenei, ma nello Stretto di Gibilterra, motivo per cui il sud della Spagna è il porto di arrivo naturale della disperazione africana »⁵². Ma non solo, Máñez nel suo « lo que queda de Europa » (cioè 'ciò che resta dell'Europa') scavò più a fondo.

L'obiettivo del giornalista fu infatti quello di dimostrare che gli effetti dei recenti episodi bellici, avevano contribuito ad ampliare maggiormente la distanza tra « nord e sud del mondo » creando perciò una nuova barriera per la difesa e la soggezione al sistema capitalistico. In seguito il successivo 'effetto globalizzante' non fece altro che peggiorare la situazione, acutizzando maggiormente la disparità tra i due « mondi »⁵³. Così come afferma Máñez, l'ennesima *chiusura della frontiera* è stata la soluzione di un nord ancora una volta incapace di dialogare con un sud che ha trovato una via di fuga solo attraverso il mezzo dell'immigrazione illegale. Come dire, « oltre al danno anche la beffa », perché « chi furono i colonizzati assediano ora la porta d'entrata dei loro antichi colonizzatori. Per occuparsi della loro spazzatura, se quest'ultimi glielo

cooperazione e sviluppo per il raggiungimento della pace». J. L. García Hernando, *La redefinición geostratégica euroatlántica a comienzos del siglo XXI en el Mediterráneo Sur*, cit., p. 239.

⁵² In «Lo que queda de Europa», *El País*, 18 settembre 2006.

⁵³ Come riporta H. Dietrich, «nella conversione di quest'area a centro tematico geografico ricopre un ruolo importante, dal 2001, l'antiterrorismo, soprattutto dopo gli attentati di Casablanca (2003) e Madrid (2004). La militarizzazione del Mediterraneo e dello Stretto di Gibilterra ha aumentato enormemente da allora. I governi occidentali approfittano degli attentati per estendere la loro influenza poliziale verso l'Africa del nord. I differenti scenari [...] convergono verso la creazione di una nuova immagine del nemico, quella del Sud pericoloso. La lotta contro l'«islamismo» attua quindi come catalizzatore di una politica di chiusura dei confini rispetto all'emigrazione dei rifugiati». In *Frontera Sur. Nuevas políticas de gestión y externalización del control de la inmigración en Europa*, Barcelona, Virus, 2008, p. 33.

permettono »⁵⁴.

2.3. La “frontera sur” oggi: un nuovo Muro di Berlino?

Come detto nell'introduzione, mentre a Berlino è ormai tutto pronto per festeggiare l'anniversario della caduta del muro, a Ceuta e Melilla si respira tutt'altra atmosfera. Qui il *muro* è una realtà ancora concreta e visibile che ormai da tempo condiziona un dibattito sulla questione della ‘*frontera*’ come linea di separazione⁵⁵.

Un confine che quindi separa e divide due mondi dove al posto del dialogo e della riconciliazione, si è preferito sostenere la scelta della segregazione e successivamente, dell'isolamento. Ceuta e Melilla sono le enclavi che affrontano quotidianamente questa realtà e sulle quali pesa un dibattito frequentemente offuscato da correnti faziose generate da una stampa che spesso fomenta la divergenza. Rispetto a ciò un giovane ricercatore dell'Università di Rabat, sostiene come sia

impossibile leggere un periodico in Marocco o in Spagna, e in forma più generale in Europa, senza incontrare uno o più notizie o articoli sugli immigranti e le migrazioni tra le due coste del Mediterraneo. Salvo eccezioni, questi scritti cadono nel sensazionalismo negativo, denunciano più che analizzare, denigrano più che criticare oggettivamente, trattando spesso le questioni con un certo tono polemico; accuse sterili e uno spirito diffamatorio che creano effetti negativi e destabilizzanti⁵⁶.

L'annoso problema del confine è tornato alla luce nella cronache sia nazionali che mondiali dai famosi e drammatici assalti alle recinzioni di Ceuta e Melilla, fra cui il

⁵⁴ In «Lo que queda de Europa», *El País*, 18 settembre 2006.

⁵⁵ Recentemente tale dibattito si è concentrato sulla volontà di denunciare le frontiere come « istituzioni asimmetriche, dato che le loro conseguenze dipendono dal lato in cui si attraversano, e soprattutto selettive, dato che per alcune persone non esistono più mentre ad altre condizionano notevolmente la vita. Per un ricco di un paese ricco la frontiera si è semplicemente convertita in una formalità. Mentre, per un povero di un paese povero la frontiera non è solo un ostacolo difficile da superare, ma è anche un'esperienza che continua a marcare tutta la sua vita, condizionando la sua quotidianità e la sua possibilità di spostamento (sia fisica che sociale) ». In *Frontera Sur*, cit., pp. 8-9.

⁵⁶ Cfr. A. Belguendouz, « Marruecos frontera con España: ¿socio o gendarme de Europa en África del norte? », in *Mediterraneo Económico*, n° 1, Madrid, Cajamar- Instituto de Estudios Socioeconómicos, 2002, p. 34. Disponibile on-line: URL: <<http://www.fundacioncajamar.es/mediterraneo/revista/meo104.pdf>>, (accesso del 18/05/2009).

primo ‘massivo’ di un lunga serie nell’agosto del 2004⁵⁷. Da quella data in poi le cariche si sono moltiplicate nonostante le misure di sicurezza prese dal governo spagnolo per limitare sia l’entrata illegale nelle due città, che l’attraversamento delle *pateras*, le imbarcazioni clandestine, verso le coste andaluse e canarie⁵⁸.

Organizzazioni umanitarie come Amnesty International sono intervenute con sempre maggior frequenza per criticare duramente i governi interessati⁵⁹, mentre quest’ultimi si sono purtroppo soventemente dimostrati restii alla collaborazione, assistendo inamovibili alla tragedia umanitaria che continua a contrassegnare queste zone. Escludendo le poche e modeste associazioni di volontariato che cercano di aiutare gli immigranti soprattutto nella prevenzione⁶⁰, i governi hanno al contrario dimostrato

⁵⁷ Una settimana dopo, così si descriveva l’assalto alla frontiera ispano-marocchina sui giornali spagnoli: «centinaia di immigranti subsahariani che da mesi vivono seminascosti in un monte prossimo alla frontiera, aspettando l’opportunità per oltrepassarla, si sono lanciati in massa contro le recinzioni [...] innalzate quattro o cinque anni fa per renderle più inaccessibili. [...] Si sarebbe potuta produrre una qualsiasi disgrazia [...] quando una massa di 400 o 500 persone disperate si sono lanciate, in un fronte di cento metri, su di una recinzione di tre metri di altezza difesa da agenti armati». In «Melilla como aviso», *El País*, 12 agosto 2004.

⁵⁸ Nel 2005 si produsse una nuova ondata di tentativi di entrata illegale attraverso le recinzioni, questa volta contraddistinta da decine di feriti ed alcuni morti. Questi sono solo alcuni degli articoli che vennero pubblicati sui principali quotidiani spagnoli ed europei: «Nuevo asalto nocturno a la valla fronteriza de Melilla», *El País*, 9 settembre 2005; «Unos 350 inmigrantes entran en Melilla tras saltar la valla en un tramo de máxima altura», *El Mundo*, 5 agosto 2005; «I dannati dei confini», *La Repubblica*, 6 maggio 2005; «Immigrati, destra e sinistra contro Zapatero», *Il Corriere della Sera*, 8 ottobre 2005, «Madrid sent troops to keep emigrants out», *The Times*, 30 settembre 2005; «Les enclaves de Ceuta et Melilla», *Le Monde*, 6 ottobre 2005; «Neuer Ansturm in Melilla», *Frankfurter Allgemeine*, 4 ottobre 2005; «Sechs Tote am Grenzzaun von Melilla», *Frankfurter Allgemeine*, 7 ottobre 2005. Purtroppo gli esodi dei *desesperados* continuano tutt’oggi così come ripetuto dai mass media europei, verificandosi sbarchi ed attraversamenti illegali con una certa regolarità lungo buona parte delle coste mediterranee europee.

⁵⁹ Un testo che spiega ed analizza a fondo le innumerevoli problematiche legate all’immigrazione illegale che si produce ininterrottamente presso i valichi di Ceuta e Melilla è disponibile gratuitamente sulla pagina di Amnesty International. Nel testo sono inoltre forniti i dati provenienti da un centro di osservazione stabile di Amnesty presso le aree frontaliere dello Stretto di Gibilterra. Cfr. *España. Frontera Sur. El Estado da la espalda a los derechos humanos de los refugiados e inmigrantes*, [on-line], Madrid, Amnistía Internacional, 2005, URL:<<https://www.doc.es.amnesty.org/cgi-bin/ai/BRSCGI?CMD=VERDOC&BASE=SAI&SORT=&DOCR=1&RNG=10&SEPARADOR=&&INAI=EUR4100805>>, (accesso del 13/04/2009).

⁶⁰ Il concetto di ‘prevenzione’ nell’immigrazione si riferisce al tentativo di espandere l’informazione sulle conseguenze dell’emigrazione illegale. Questa prevenzione viene sviluppata soprattutto attraverso Internet e l’uso di documenti multimediali nei quali sono gli stessi sopravvissuti a questi drammatici viaggi a spiegare le difficoltà e spesso le tragedie a cui sono destinati coloro che decidono di partire. Così come spiega il celebre scrittore Tahar Ben Jelloun, «il fascino di poter essere invisibili, agisce su alcuni giovani che sono alla ricerca di un modo per infiltrarsi nelle intercapedini dei mezzi di trasporto, per poter espatriare senza essere visti ed arrivare là, dove hanno sognato di andare». Il fine di questa campagna è indubbiamente la necessità di poter «cambiare la politica sull’immigrazione [...] per poter essere completamente visibili». La Rai ha prodotto poco tempo fa un documentario sull’immigrazione marocchina

come la maggior preoccupazione per essi sia la propria incolumità. A partire da questo contesto la Spagna, con il benessere di Bruxelles, ha investito negli ultimi anni l'esorbitante quantità di 750.000 € per la riparazione, l'innalzamento e la fortificazione delle recinzioni⁶¹. Nonostante entrambi i paesi abbiano aumentato anche la presenza militare di lungo il confine, la situazione non è cambiata ed i morti sono continuati a succedersi negli assalti⁶².

Il confine che simboleggia la porta d'Europa sull'Africa è quindi più chiuso ed inaccessibile che mai. E davanti a questa realtà è indubbiamente difficile immaginare un futuro differente⁶³.

Quale sarà quindi il destino di questa regione? Esiste una possibilità di pacifica convivenza tra due popoli e due culture, che fin dall'inizio del XX secolo non hanno mai intrattenuto buone relazioni? E che ruolo ricopre in questo delicato confine l'Unione Europea, simbolo dell'unità e del dialogo tra i popoli?

Ancora una volta sono le parole di Tahar Ben Jelloun a descriverci un confine che separa due mondi apparentemente vicini, ma infinitamente lontani:

i giovani vengono qui a guardare la Spagna chiedendosi, ma perché c'è questa differenza tra loro e noi?... Quello che io vorrei è che questi 14 chilometri rappresentassero un legame, non una separazione. Che fossero una possibilità di scambio economico, culturale, politico fra l'Europa che è laggiù e l'Africa che inizia qui⁶⁴.

◆2009

Nota dell'autore: le versioni tradotte degli articoli o dei testi citati nel documento sono state adattate

verso l'Europa, intitolato: **Nene Grignaffini, Francesco Conversano**, «Partire, ritornare. In viaggio con Tahar Ben Jelloun», *La Storia siamo noi - Rai Educational*, [video], Italia, 2007, 38', URL:<<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntata.aspx?id=413>>, (accesso del 28/04/2009). Si veda anche: **T. Ben Jelloun**, *Partir*, Paris, Gallimard, 2006.

⁶¹ «I lavori per innalzare a sei metri l'altezza della recinzione [...] sono già iniziati. [...] Si pretendono bloccare gli assalti massivi dei sub sahariani, come quello che si è prodotto in agosto», in «La valla de Melilla crece hasta los seis metros», *El País*, 15/09/2005. A Ceuta l'innalzamento della recinzione a sei metri fu approvato già un anno prima; «El Ejecutivo duplicará la altura de la valla que separa Ceuta y Marruecos», *El País*, 27 maggio 2004.

⁶² Nell'ottobre del 2005 si produssero nuovi assalti che terminarono con un drammatico bilancio. Cfr. «Seis inmigrantes mueren en el último asalto a la valla de Melilla», *ABC*, 6 ottobre 2005.

⁶³ Questione quest'ultima che rievoca i recenti e delicati rapporti ispano-marocchini, sapientemente menzionati nella tesi di Belguendouz: «ancora una volta, dobbiamo stare attenti a non 'schengenizzare' tutti gli aspetti della dimensione migratoria ispano-marocchino-europea o militarizzarli, proponendo quindi un legame tra terrorismo ed immigrazione e dichiarando così come lo ha fatto J. Piqué, [ex] ministro spagnolo degli affari esteri, che il Marocco, attraverso l'immigrazione clandestina, è una fonte del potenziale pericolo terrorista». Cfr. A. Belguendouz, *Marruecos frontera con España: ¿socio o gendarme de Europa en África del norte?*, op. cit., p. 67.

⁶⁴ **Nene Grignaffini, Francesco Conversano**, Partire, ritornare. In viaggio con Tahar Ben Jelloun, cit.

dell'autore che si assume inoltre ogni responsabilità rispetto alla rigosità e scrupolosità delle traduzioni.

* L'autore

Matteo Tomasoni è dottorando (PhD student) presso l'Università di Valladolid. Si occupa di studi relativi alla Spagna contemporanea, soprattutto di carattere socio-politico, e si interessa inoltre a tematiche specifiche dell'area Castigliana, attraverso l'analisi della nascita dei primi movimenti legati al falangismo.

URL: <http://www.studistorici.com/2008/09/14/matteo-tomasoni/>

Per citare questo articolo:

Matteo Tomasoni, «La "Frontera Sur". Il confine dimenticato», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier: Il mosaico dei confini. Le frontiere della modernità* [on line], N. 1, ottobre 2009 (aggiornamento del 22 febbraio 2010), URL: <http://www.studistorici.com/2009/10/19/tomasoni_la_frontera_sur>

Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010

www.studistorici.com/dossier/redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chieriegatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessadro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.



Il mosaico dei confini. Le frontiere della contemporaneità | N. 1 | ott 2009

http://www.studistorici.com/dossier/il_mosaico_dei_confini

In questo numero:

.....**Editoriale**, a cura di Diacronie

- 1....**La «Frontera Sur». Il confine dimenticato**, di Matteo Tomasoni,
- 2....**I confini di Urania. La geografia come *limes* perdurante**, di Deborah Paci
- 3....**L'antimafia oltre i confini: sviluppi, prospettive, aspetti metodologici**, di Alessandro Petralia
- 4....**Memorie di confine e identità plurime. Il confine italo-jugoslavo nei racconti di vita dei testimoni: 1943-47**, di Alessandro Cattunar
- 5....**I confini dell'harem di Fatema Mernissi**, di Alice de Rensis
- 6....**Il lungo 89 albanese**, di Jacopo Bassi
- 7....**L'UJDI. Un'esperienza alternativa nell'89 jugoslavo**, di Marco Abram
- 8....**Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione**, di Fausto Pietrancosta,
- 9....**La liminarietà nell'era del fluido. Confini, frontiere e identità**, di Giampaolo Amodei